



nottetempo

Andrea Bajani

La mosca e il funerale

nottetempo

Con la gente che piange io non so mai come fare. Non so come si fa a farla smettere. Certa gente è capace. Dice una parola, una sola, e gli altri smettono di colpo. Oppure fa un gesto – alza una mano, ad esempio – e dopo nessuno piange piú. Io non sono capace. Quando gli altri piangono, io li guardo. Resto lí, fermo, a fissarli come se fossero in televisione. Quando ero piú piccolo, scoppiavo a piangere anch'io. Adesso non piú. Adesso guardo e mentre guardo provo a pensare a tutte le parole che potrebbero farli smettere di piangere. Ma poi non le dico perché sono certo che nessuna funzionerebbe. Le mando giú con la saliva, mi riempio la pancia di parole che non dico. Una volta, in treno, ho aperto la bocca ma non è

uscito niente. Davanti c'era una signora con la testa contro il finestrino. Si capiva che piangeva soltanto per le lacrime che le uscivano dagli occhi. Volevo dirle: "Non piangere". Allora ho aperto la bocca ma è uscita solo una bolla. Dentro c'erano quelle due parole rinchiuse. La signora però non le poteva sentire, perché erano dentro quella palla trasparente. La bolla è volata per un po' nello scompartimento e poi si è rotta contro il finestrino. Le mie parole sono colate giù. Non sono servite a niente.

Così, dopo quella volta, quando gli altri piangono, io rimango muto.

Al tuo funerale, per esempio, c'era un signore che non la smetteva più di piangere. Lì ho capito che hanno tutti lo stesso problema, con il pianto, e nessuno sa che cosa dire. Così si guardavano l'un l'altro e poi alzavano le spalle. Uno ha anche tirato fuori il telefonino dalla tasca. Quando succede qualche guaio c'è sempre qualcuno che tira fuori il telefonino e fa una telefonata. Al tuo funerale, quello che ha tirato fuori il cellulare poi l'ha rimesso in

tasca senza chiamare. Il signore che piangeva faceva così rumore, dentro la chiesa, che anche il prete ogni tanto si doveva fermare. Solo che all'inizio non aveva capito che tutto quel rumore lo faceva la disperazione di un uomo soltanto. Anzi, sulle prime secondo me pensava che dipendesse da un insetto, un moscerino, una zanzara, oppure da altri insetti che magari conosceva solo lui, che è una persona esperta di funerali. Diceva le sue preghiere, e poi a metà della preghiera tirava su la testa come se avesse sentito una mosca che gli ronzava intorno alle orecchie. Diceva: “Signore,” poi di colpo si fermava. Poi riprendeva – “Rendiamo grazie a Dio” – e si fermava di nuovo di colpo. Per qualche secondo manteneva la testa immobile inclinata verso l'enorme Bibbia spalancata sopra l'altare. Io lo guardavo e pensavo che forse voleva sorprendere la mosca, il moscerino, la zanzara, o insomma uno di quegli insetti da funerale che conosceva solo lui. Forse la mosca, in quello stesso momento, stava pensando che il prete era morto, visto che non si muoveva.

Era un signore, rimuginava sicuramente la mosca, morto vestito in un modo strano, e che leggeva un libro piú grande degli altri libri che normalmente si leggono. E invece, pensavo guardando il prete immobile e inclinato, invece lui era vivo e stava facendo finta. Allora aspettavo il momento in cui all'improvviso, nel silenzio della chiesa, si sarebbe colpito il collo con la mano, uno schiaffone ben assestato, con l'intenzione di far secca la mosca in un unico gesto. Cosí restava lí, con gli occhi infilati dentro gli occhiali da presbite che continuavano a fissare le parole scritte sul suo libro gigante. Io, che stavo seduto in seconda fila in mezzo alla mamma e al papà, pensavo soltanto alla mosca. Aspettavo il momento in cui il prete l'avrebbe ammazzata e la mosca stecchita sarebbe precipitata sul libro. E magari poi lui l'avrebbe tirata via dal libro con una schicchera, e la mosca sarebbe finita in terra, sul pavimento di marmo. Lí, seduto in seconda fila in mezzo alla mamma e al papà, mi chiedevo che idea poteva farsi una mosca di un funera-

le di esseri umani. Che idea poteva farsi di un signore vestito come un fantasma Formaggino viola, anche se molto probabilmente la mosca, pensavo, non lo poteva sapere, chi era il fantasma Formaggino. E mi chiedevo poi cosa pensava di quel libro enorme che il fantasma Formaggino leggeva. Le mosche, mi chiedevo con la gola stretta nel mio cravattino, le mosche chissà se hanno la Bibbia. Forse no, non ce l'hanno. La Bibbia è per gente che ha molto tempo da passare seduta. Quella Bibbia aperta davanti al prete, una mosca non riuscirebbe a sollevarla. Solo per leggerla dovrebbe volare da sinistra a destra e poi andare a capo. Poi di nuovo da sinistra a destra, da destra a sinistra, e così via finché non finisce la pagina. Le mosche, pensavo aspettando che il prete uccidesse con un colpo secco quella che gli ronzava sul collo, le mosche hanno troppe cose da fare per occuparsi della divina creazione del mondo. Loro il mondo se lo sono trovato già fatto, e non hanno nessuna intenzione di rovinarsi la vita con domande piú grandi. Le mosche, mi

dicevi sempre, fanno una cosa soltanto. Le mosche cercano soltanto una bella merda su cui andare a volare. Ci girano intorno, annusano, fanno dei cerchi di gioia in aria sopra la montagna di cacca scovata giù in basso. Trovata la merda, risolto il problema. Che vita semplice, mi dicevi, che hanno le mosche.

Ma insomma, ti stavo raccontando del prete. Il prete se ne stava lí immobile con la testa inclinata a far finta di essere morto. Noi eravamo tutti in piedi tra i banchi e lo guardavamo, e non sapevamo se aveva bisogno di aiuto. Una signora a un certo punto ha anche tirato fuori il telefonino dalla borsa perché, ogni volta che succede qualcosa, la gente tira fuori il cellulare e comincia a telefonare. In realtà la signora ha soltanto scritto un messaggino e poi ha fatto sparire di nuovo il telefono dentro la borsa. Il prete faceva il morto aspettando la mosca, e io pensavo che era anche un poco offensivo, fare il morto, visto che di morto ce n'era già uno, dentro una cassa issata in mezzo alla chiesa. Quel morto, nonno, eri tu. E a te delle mosche non



t'è mai fregato nulla. Figurati se a una mosca avresti mai permesso di disturbare il momento piú solenne della tua vita. Le mosche, dicevi, hanno una vita semplice: cercano soltanto una merda su cui andare a volare. Trovata la merda, risolto il problema. E invece in chiesa non c'era nessuna mosca. Per cui tutto quel lavoro da attore che faceva il prete restando immobile con la testa inclinata sopra la Bibbia, non serviva a niente. Se poi si fosse dato uno schiaffo sul collo, gli sarebbe rimasta una macchia rossa tra la spalla e le orecchie, e poi avrebbe dovuto giustificarla con tutti quelli della comunità. Un prete con una macchia rossa sul collo, tutti gli chiedono che cosa è successo. E secondo me qualcuno glielo chiede anche con un po' di sospetto. Tu dicevi che quando un maschio ha una macchia sul collo vuol dire che c'è di mezzo qualcosa di lussurioso. Un maschio, figuriamoci un prete. Dicevi anche che il prete non è che sia proprio un maschio, cosí come la suora non è che sia proprio una femmina. Però, insomma, anche se non è proprio un maschio, se il prete

fosse andato in giro con una macchia sul collo qualcuno gli avrebbe chiesto se c'era di mezzo qualcosa di lussurioso. E lui avrebbe dovuto rispondere che se l'era fatta un giorno, durante un funerale, perché era convinto che in chiesa ci fosse una mosca. Solo che in chiesa non c'era nessuna mosca. Perché quel ronzio che gli dava tanto fastidio non arrivava da nessun insetto da funerale. Lo faceva quel signore disperato che si era seduto in penultima fila, in fondo alla chiesa. Piangeva fortissimo, le lacrime gli zampillavano intorno come fosse una fontana. Batteva i pugni sul banco con la fronte appoggiata sul legno. Si era dimenticato anche una gamba fuori dal banco. Quando ho visto la gamba lí fuori, ho pensato che se arrivava qualcuno di corsa poi ci inciampava e finiva lungo per terra nella navata centrale, mentre il prete diceva la messa per il tuo funerale. Anche se poi non so quanta gente arriva di corsa ai funerali, ma poi non lo so, non ho ancora molta esperienza.

Quel signore così disperato era anche arrivato in ritardo. Il prete aveva già cominciato

a fare un lungo discorso, aveva già detto almeno sei o sette volte “il nostro caro Oreste”. Poi il portone della chiesa si era aperto con un grande rumore, e tutti si erano voltati a guardare. Il prete, nella sua divisa da fantasma Formaggino viola, aveva continuato a ripetere “il nostro caro Oreste” ma si vedeva che era irritato per via del portone che si era aperto in mezzo al funerale. Ad ogni modo non si era interrotto. Aveva alzato gli occhi sopra i suoi occhiali da presbite e li aveva spinti fino in fondo alla chiesa, dopo aver percorso con uno sguardo di rimprovero ogni centimetro della navata centrale. Il signore vecchissimo che era entrato in ritardo, non aveva fatto due metri che già era scoppiato a piangere, con le lacrime che gli zampillavano a destra e a sinistra. Il prete l’aveva puntato. Poi aveva buttato di nuovo gli occhi dentro gli occhiali e aveva ricominciato a dire “il nostro caro Oreste” leggendo la Bibbia. Solo che ormai tutti guardavano il vecchio, e quindi il prete – poverino – leggeva da solo. Appena avevamo sentito il

portone che si spalancava, tutti ci eravamo voltati verso quella luce che aveva bucato la chiesa. Sembravamo dei girasoli all'apparire del sole. E devo dire, caro nonno, che la maggior parte delle signore, per com'erano pettinate, sembravano veramente dei girasoli. Piene di petali a raggiera in tutte le direzioni. Il signore disperato aveva poi richiuso la porta e i girasoli si erano di nuovo voltati verso il prete, che intanto leggeva leggeva e non lo ascoltava nessuno. Anche rivolti verso il prete, continuavano a mandare un violento odore di lacca. Un girasole ce l'avevo nel banco davanti. Era una tua lontana cugina, e la sua lacca era piú forte di tutte le altre lacche presenti. Strano non vedere intorno a quella tua lontana cugina un cerchio di mosche. In ogni caso, dopo che quel signore era entrato piangendo, il portone si era chiuso di nuovo con un tonfo sordo, il sole era rimasto fuori, e il signore si era accasciato seduto in un banco in penultima fila. Si vedeva che era un po' in imbarazzo, per avere attirato su di sé l'attenzione. Aveva una faccia piena

di sensi di colpa. Si era seduto, aveva tirato la gamba fuori dal banco, e aveva ripreso a piangere disperato. Si capiva che era una persona che ti voleva un gran bene. Aveva un fazzoletto bianco che gli si allargava davanti alla faccia. Ci soffiava dentro, poi lo ripiegava con cura e lo faceva sparire. Era così grande, il fazzoletto, che ogni volta che lo spalancava sembrava sventolasse una bandiera. Poi ogni volta che lo riponeva in tasca, la tasca si gonfiava come un'ernia in mezzo alle gambe. Piangeva tanto, e sempre in apnea. Quando arrivava alla fine del pianto gli mancava l'aria, e io temevo che sarebbe morto anche lui. Uno che muore a un funerale, per certi versi non c'è posto migliore. Uno che muore a un funerale è già vestito elegante. Basta trovargli una cassa e poi metterlo accanto all'altro morto davanti all'altare. Con due bare poggiate l'una accanto all'altra di solito si dicono frasi come "erano degli eroi". Per cui se uno muore in chiesa diventa pure un eroe. Ma quel signore, caro nonno, in realtà poi non è morto. Piangeva soltanto molto

forte e faticava a respirare. Il prete, come ti ho detto, però era convinto che fosse una mosca. Tu dicevi che alle mosche gli basta una merda. Trovata la merda, risolto il problema.